Il « vice » di Carter intraprende una nuova missione

MONDALE E L'AFRICA: L'AMBASCERIA INCERTA

L'Africa è il tema principale della missione — la seconda in pochi mesi — che il presidente Carter ha affidato al suo « vice », Mondale, e che avrà il suo momento culminante nei tre giorni di colloqui a Vienna con il primo ministro razzista sudafricano, Vorster. Ma non è il solo: prima di raggiungere la capitale austriaca, Mondale sosterrà a Lisbona e a Madrid, per incontrare i dirigenti portoghesi e spagnoli: successivamente, sarà a Belgrado per rendere visita a Tito (sarà questa la prima consultazione ad alto livello jugoamericana, dopo l'insediamento di Carter), e, infine, a Londra, per colloqui con Callaghan e con il ministro degli Esteri Owen. La sua sarà dunque una missione di portata internazionale e del resto gli stessi problemi africani, hanno assunto nelle ultime settimane, in particolare con le vicende dello Zaire e con lo scambio di accuse che le hanno accompagnate, una dimensione più vasta.

I pronunciamenti della amministrazione Carter sull'Africa hanno seguito fino a questo momento il disegno intricato e spesso contraddittorio. Washington ha evitato, ad esempio, un coinvolgimento a fondo nel conflitto zairota, ma ha avuto una parte nella vasta operazione franco-marocchino-egiziana di soccorso al regime poliziesco di Mobutu, operazione che lo stesso Carter, nell'intervista concessa a *Europa* prima del vertice londinese, ha dichiarato di « onorare », « rispettare » e « apprezzare ». Le prese di posizione divergenti rispetto all'interpretazione giscardiana del confronto nello Zaire, del delegato americano all'ONU, Andrew Young, sono sembrate soprattutto tese a salvaguardare le relazioni tra gli Stati Uniti, da una parte, l'URSS e Cuba dall'altra, nonché la nuova immagine che i primi stanno cercando di costruire in una area del continente strategicamente anche più importante: l'Africa australe. Era stato proprio Young a muovere i primi passi in questa direzione, prendendo contatto, in febbraio, con i presidenti africani direttamente impegnati a sostegno del movimento di liberazione della Rhodesia, della Namibia e del Sud Africa. Ed è stato ancora Young a « rinfrescare » periodicamente questa immagine, soprattutto dopo le visite di Podgorni e di Fidel Castro nelle stesse capitali, in aprile, con dichiarazioni la cui eco è stata solo in parte attutita dalle successive correzioni da quella con cui ha accusato la Gran Bretagna di aver « quasi inventato » il razzismo e di « aver fatto più di qualsiasi altro paese per istituzionalizzarlo » a quella contro il pericolo di abbandonarsi a una « paranoia » sul problema della « penetrazione comunista » in Africa, a quella recente secondo cui il regime di Pretoria manca di una « legittimità ».

Ma l'avvenimento più rilevante, per quanto riguarda la politica americana nell'Africa australe e senza dubbio la decisione, annunciata alla metà di aprile, di assumere un ruolo attivo nella preparazione e nello svolgimento di una nuova conferenza sulla Rhodesia, proposta dal ministro britannico Owen. L'impegno diretto degli Stati Uniti spinge fino all'accettazione di un piolo di compromesso con la Gran Bretagna del piolo negoziato, comporterebbe, ha osservato qualcuno, una modifica non rilevante della linea tracciata a suo tempo da Kissinger, il quale, dopo aver fatto da intermediario tra il razzista Smith e gli africani, aveva passato la mano alla Gran Bretagna raddoppiando, come osservò polemicamente Young in febbraio l'intero « fardello » della trattativa e lasciandola poi nei guai.

L'ipotesi di un « impegno più attivo » degli Stati Uniti presenta tuttavia molteplici aspetti, non tutti positivi. Se da un lato essa introduce un elemento di pressione sul regime razzista di Salisbury e di persuasione nei confronti dei « bianchi » rhodesiani, dall'altro tende ad alterare il quadro storico-politico della trattativa, sollevando in parte la Gran Bretagna dalle sue responsabilità di potenza coloniale, debitrice verso il movimento nazionale zimbabwe, e alleviando le difficoltà che derivano a Smith dalla sua posizione di « ribelle » a la madrepatria. Un altro aspetto importante, anche se implicito, consiste nella assunzione, da parte di una grande potenza estranea all'Africa, di un ruolo di primo piano in qualche modo istituzionalizzato e destinato a pesare anche in avvenire in modo determinante negli affari della regione (il corrispettivo, se si vuole, di quello che l'URSS è accusata di voler svolgere, con il suo appoggio ai movimenti di liberazione). Perciò, i *leaders* del Fronte patriottico rhodesiano, Nkomo e Mugabe, dicono di no alla « garanzia » americana. Dissero di no, a suo tempo, a Owen (nessuna conferenza con la intrusione di superpotenze) lo hanno ripetuto nei giorni scorsi, per bocca di Nkomo, dell'incontro con Vance a Londra (gli Stati Uniti « possono essere molto utili, ma al di fuori della conferenza »; questa « deve restare una questione Zimbabwe »).

La cautela con cui Nkomo, Mugabe e i capi di Stato africani della « linea del fronte » guardano all'iniziativa anglo-americana è giustificata anche dai molti punti oscuri che sussistono nella formula elaborata dalle due potenze anglosassoni. La conferenza di Ginevra naufragò, come tutti ricordano, su uno scoglio fondamentale: la pretesa di Smith di conservare il controllo del « regime di transizione » al governo di maggioranza, in modo da facilitare la ricerca di un compromesso con gli elementi « moderati » della maggioranza stessa. Come Londra e Washington si propongano di superare questo ostacolo non è stato detto e anzi la migliore disposizione mostrata da Smith e dal suo « grande protettore », Vorster, verso Owen, in confronto all'accoglienza fatta in precedenza all'inglese Richard dopo Ginevra fa ritenere che i due *leaders* razzisti vedano nella nuova formula più ampi margini di manovra. Le indiscrezioni diffuse sulle varianti prese in considerazione dopo il rifiuto di Nkomo, sono reticenti su questo punto.

Il fatto che Mondale, investito da Carter in marzo delle funzioni di massimo coordinatore della politica africana degli Stati Uniti, abbia scelto Vorster come interlocutore principale nella sua prima uscita indica infine che la cooperazione del regime di Pretoria è tuttora considerata una delle chiavi del successo. Certo, quella cooperazione non è più intesa negli stessi termini in cui la vedeva Kissinger al tempo della crisi angolana (anche se l'aiuto militare sudafricano è stato utilizzato, insieme con quello della Francia, del Marocco e dell'Egitto, nella operazione di salvataggio di Mobutu); l'idea è che l'intransigenza di Smith risulterà irriducibile fino a quando egli potrà contare sul sostegno politico e materiale della massima superstite roccaforte del potere « bianco » sul continente, mentre senza quell'appoggio verrà meno. A Vienna, Mondale dovrebbe dunque portare avanti quell'opera di « persuasione al cambiamento » che Kissinger aveva svolto in modo puramente formale.

Ne si tratta soltanto della Rhodesia. Impegnata ufficialmente sul principio del « governo di maggioranza » in tutta l'Africa australe, l'amministrazione Carter è venuta ripetutamente sollecitando negli ultimi tempi un « cambiamento » anche in Namibia, dove il regime di Pretoria è direttamente impegnato, e nel Sud Africa stesso. Per la Namibia (Africa del sud-ovest), che il Sud Africa amministra illegalmente come una propria colonia, la pressione americana si è tradotta ai primi di maggio in un passo diplomatico al quale si sono associati la Gran Bretagna, la Francia, la Germania occidentale e il Canada, e in seguito al quale Vorster si sarebbe impegnato a non escludere la SWAPO (l'organizzazione della guerriglia) dalle elezioni che una conferenza costituzionale tenuta a Windhoek ha programmato per l'anno prossimo come premessa della « indipendenza » namibiana. Ma l'impegno non sembra destinato ad avere conseguenze rilevanti, dal momento che il meccanismo di transizione al « governo di maggioranza » messo a punto a Windhoek dai razzisti e da elementi africani di loro fiducia svuotava l'indipendenza di ogni contenuto reale; sicché difficilmente la SWAPO vorrà cederla svuotata. L'indipendenza di prestato, al gioco. Ancor meno credibile è l'ipotesi di un pacifico superamento dell'*apartheid*, indicata come oggetto del colloquio di Vienna.

L'incertezza che accompagna questo incontro riflette, è stato scritto, « il dibattito e la divergenza » esistenti in seno alla amministrazione Carter tra « attivisti » come Young ed ex collaboratori di Kissinger, come Habib e Schaufele, tenaci oppositori di ogni iniziativa drastica nei confronti del Sud Africa; tanto che la missione Mondale è stata descritta in anticipo come « un compromesso, basato su un rinvio di decisioni più ferme ». Si comprende così che Mondale incontri a Vienna il capo dei razzisti, offrendo a questi un'ultima e il più alto contatto diplomatico con la amministrazione americana dal '48 a oggi, nei stessi giorni in cui Young partecipa a Maputo a una conferenza di solidarietà con i movimenti di liberazione della Africa australe, indetta dall'ONU.

Fra le tappe europee di Mondale, quella di Belgrado si presenta come la più interessante. Anche nei colloqui, con gli jugoslavi si parlerà, probabilmente, dell'Africa, e gli interlocutori di Mondale non mancheranno di ribadire il loro appoggio al processo di emancipazione di quei popoli, senza ingerenze esterne, già espresso in aprile al termine dell'incontro con Neto. Altri temi saranno il « non allineamento » jugoslavo, il complesso delle relazioni tra i due paesi (anche esse negativamente influenzate dagli strascichi dell'era di Kissinger) e le restrizioni americane alle forniture di tecnologia nucleare, ripetutamente criticate a Belgrado.

Ennio Polito

MOSCA — Dolores Ibarruri fotografata ieri con la figlia Amala (a sinistra) la nipote Lolita e il nipote Fedor

Al più presto il ritorno in patria

Consegnato il passaporto spagnolo alla compagna Dolores Ibarruri

Commossa dichiarazione di gratitudine al popolo sovietico che l'ha ospitata per quaranta anni — Il segretario di Stato Vance si incontra con re Juan Carlos e Suarez — Domani Forlani a Madrid

MOSCA — La compagna Dolores Ibarruri, presidente del Partito comunista spagnolo, ha ricevuto ieri dall'ambasciata spagnola di Mosca il passaporto per rientrare nel suo paese. Analogo documento è stato consegnato alla compagna Irene Falcon membro del CC del PCE che in tutti questi anni è stata a fianco della *Pasionaria*. Si apre così — dopo circa 40 anni di esilio — una nuova pagina nella vita di queste due valorose ed ineguagliabili compagne che dall'estero hanno continuato attimo per attimo a seguire, e spesso a dirigere, la vita e l'attività del grande movimento popolare, antifascista ed unitario che ha scosso e che scuote la Spagna.

A ritirare i passaporti nella sede dell'ambasciata spagnola — situata nei nuovi rioni della sopraelevata Lenin — è stato un compagno del PCE, Juan Sanguesa, che prima di mezzogiorno è stato ricevuto da un funzionario. Poi, subito dopo, si è svolta la cerimonia ufficiale della consegna nella sede del PCE in via Zdanovskaia, luogo dove in tutti questi lunghi anni si sono tenute le manifestazioni dei comunisti spagnoli che vivono a Mosca dalla fine della Spagna repubblicana.

Nella sezione del PCE c'erano vecchi compagni, combattenti dell'esercito repubblicano, giovani e ragazze figli di ex dirigenti della repubblica spagnola, una intera generazione che ha trovato nell'URSS la sua seconda patria.

La compagna Ibarruri ha risposto alle domande di un inviato dell'agenzia sovietica TASS, Anatoli Krasikov. In questo momento di grande commozione — ha detto la compagna Ibarruri — avverto sentimenti complessi. Sono lieta per il modo ammirevole in cui i partiti e nel contempo sono tristi di dover lasciare l'Unione Sovietica, il paese che mi ha ospitato e dove ho vissuto per 40 anni. Mi è capitato di conoscere assieme al vostro popolo le pene della guerra contro Hitler, di soffrire assieme, ottenere assieme e gioire assieme per la vittoria conseguita. Ho ammirato ed ammiro la rapidità con cui i sovietici hanno saputo rimarginare le ferite della guerra e ricostruire l'economia distrutta. I successi che avete conseguito sono semplicemente stupefacenti. Questi successi hanno una enorme importanza per la lotta di liberazione dei popoli del mondo.

Dolores Ibarruri ha quindi sottolineato che in Spagna sono in atto grandi mutamenti preparati dalla lunga lotta delle classi operaie, delle masse popolari, e delle forze democratiche. Questa lotta non è mai cessata, ed ha assunto dimensioni particolarmente ampie nel periodo post-bellico.

* * *

MADRID — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance si è incontrato ieri a palazzo Zarzuela con re Juan Carlos ed altri esponenti politici spagnoli.

Reduce da Londra dove ha partecipato all'vertice della NATO, Vance ha detto che gli Stati Uniti nutrono « grande ammirazione » per le iniziative politiche prese dal sovrano spagnolo in favore del ritorno della democrazia in Spagna.

Vance e il governo spagnolo hanno concordato la creazione di un comitato militare di coordinamento e pianificazione per rafforzare ulteriormente la collaborazione fra i due paesi, e facilitare l'ingresso della Spagna nella NATO.

Un comunicato congiunto diramato prima della partenza del segretario di Stato dice che egli ha messo al corrente i governanti spagnoli della riunione della NATO di Londra ed aggiunge che lo obiettivo principale dei due paesi è il raggiungimento di « più stretti legami nel settore europeo ed atlantico ».

* * *

ROMA — Sabato il ministro degli esteri, Forlani, sarà a Madrid per una visita di tre giorni, su invito del collega spagnolo Aguirre. Nel corso del suo soggiorno in Spagna, Forlani si incontrerà anche con il capo del governo di Madrid, Suarez, e sarà ricevuto dal re Juan Carlos.

La situazione è ora « sotto controllo »

Divampa l'incendio in un campo petrolifero dell'Arabia Saudita

DHARHAN (Arabia Saudita) — Una possibile catastrofe petrolifera sembra sia stata scongiurata dopo il divampare dell'incendio nel campo di estrazione di petrolio di Abqaiq dal quale escono 800 mila barili al giorno (circa il 10 per cento della produzione nazionale). Le notizie sulle vittime sono discordanti: secondo l'ambasciatore giapponese nell'Arabia Saudita vi sarebbero sei o sette morti, secondo altre fonti i morti sarebbero due e i feriti ventisei.

Per alcune ore è stato interrotto il flusso del petrolio nell'oleodotto che serve due terzi della produzione del paese. È tuttavia un'interruzione del flusso del greggio che potrebbe avere gravi ripercussioni sull'economia di alcuni paesi che, come il Giappone, dipendono in gran parte da petrolio arabo.

Esponenti dell'Arabian American Oil Company hanno precisato che l'incendio al campo petrolifero, in seguito al quale era stato chiuso l'oleodotto, è stato messo sotto controllo. L'incendio era scoppiato nel pomeriggio di mercoledì in seguito ad una esplosione verificatasi in un tratto dell'oleodotto, fra due stazioni di pompaggio.

Il presidente dell'ARAMCO Frank Jungers, ha detto oggi: « L'incendio è praticamente, a quanto si ritiene, estinto, e la situazione è sotto controllo ». Precedentemente, dichiarazioni circa l'estensione dell'incendio — ha soggiunto — sono state gonfiate al di là di ogni proporzione. A una domanda se pensasse che l'incidente fosse opera di sabotatori, il presidente dell'ARAMCO ha risposto: « Assolutamente no. È stato un guasto dell'oleodotto ».

Destituiti due ministri in Serbia

BELGRADO — Il parlamento serbo, riunitosi ieri martedì in seduta straordinaria ha deciso di mettere fine alla funzione di due ministri e del vice procuratore generale della Repubblica. Le personalità destituite sono il ministro per l'istruzione pubblica e la scienza Vladimir Stevanovic e il ministro della cultura Vladimir Jovicic e il vice procuratore Radomir Jovanovic.

Uomo ucciso dalla polizia presso S. Sebastiano

SAN SEBASTIANO — Secondo l'agenzia « Cifra » la polizia ha aperto il fuoco ieri contro dimostranti in favore dell'amnistia della regione basca. A Renteria, presso San Sebastiano Rafael Gomez Perez, di 60 anni, è stato colpito al petto da un proiettile ed è morto mentre veniva portato in ospedale.

Gli scontri sono avvenuti in seguito allo sciopero generale per « un'amnistia politica totale » che ha paralizzato la provincia di Guipuzcoa.

La denuncia di un rappresentante del FLNC

«Mobutu scatena i Mirage contro città e villaggi»

Mezzo milione di profughi cercano scampo presso il Fronte e in Angola - Il governo di Luanda denuncia una nuova provocazione armata dello Zaire

ROMA — Bombardamenti a tappeto con bombe al napalm da seicento chili sono in corso ormai dal primo maggio contro città e villaggi dello Shaba. Questo il succo delle informazioni che un rappresentante del Fronte di Liberazione Nazionale del Congo (FLNC) ci ha fornito telefonicamente da Parigi. Aerei pilotati da francesi ed egiziani stanno facendo terra bruciata da Munzulungu a Dilolo. Mobutu, impossibilitato a sconfiggere i combattenti del FLNC che usano la tattica della guerriglia si sta ormai scatenando contro la popolazione civile. Nello Shaba non ci sono ormai più combattimenti sul terreno, continua il nostro informatore, mentre si fa un uso massiccio dell'aviazione. I profughi che cercano protezione dietro le linee del Fronte sarebbero ormai mezzo milione, una parte dei quali stanno già cercando scampo in Angola.

Il FLNC d'altra parte, ribadisce la sua intenzione di combattere fino in fondo contro il regime di Mobutu. Il FLNC — spiega il rappresentante del fronte — non è un banale movimento insurrezionale ma una forza rivoluzionaria portatrice di un progetto sociale progressista per il Congo tutto intero. Se sarà necessario — continua — il FLNC è disposto a battersi per anni contro le forze neocolonialiste e oscurantiste riunite che, sostengono alla tirannia dittatura di Mobutu. Se non fosse stato per questa santa alleanza di forze anti-africane il regime di Mobutu, che non più contare sulla lealtà di un esercito che sarebbe già stato abbattuto da molto tempo.

* * *

LUANDA — Un comunicato del ministero della Difesa angolano ha denunciato ieri una nuova provocazione armata dello Zaire contro l'Angola. Il comunicato afferma infatti che aerei zairesi hanno bombardato il 5 maggio scorso la località di Dilolo alla frontiera tra i due paesi, ed hanno poi violato completamente lo spazio aereo angolano sorvolando la località di Luau. Il governo di Luanda ha presentato una nuova « energica protesta » per l'accaduto. Il 2 maggio aerei zairesi avevano bombardato un villaggio angolano situato a duecento chilometri dalle zone dei combattimenti.

Il presidente della SWAPO (il movimento di liberazione della Namibia) Sam Nujoma, ha dichiarato che l'insurrezione popolare nella provincia di Shaba è una questione esclusivamente interna dello Zaire. Questo problema, ha aggiunto, deve essere risolto dagli stessi zaresi, senza alcun intervento esterno.

Istruttori israeliani anti-guerriglia in Marocco

ALGERI — I quotidiani algerini *El Moudjahid* e *Ash Chaab* scrivono che re Hassan secondo del Marocco ha sollecitato ed ottenuto da servizi di informazione israeliani un piano di attacchi sovversivi nella lotta antiguerriglia ed inoltre, inoltre di rafforzare i servizi di sicurezza marocchini.

El Moudjahid scrive poi che sono in corso in Marocco due « sono approfondite » per rafforzare uno scambio di esperienze in materia di emissari. I giornali ricordano che il sovrano marocchino ed il presidente del congresso ebraico mondiale, Nahum Goldman, si sono incontrati a Parigi con una personalità araba le quali, di recente hanno visitato Israele e sarebbero stati — secondo il ministro dell'agricoltura israeliano Aharon Uzan — marocchine.

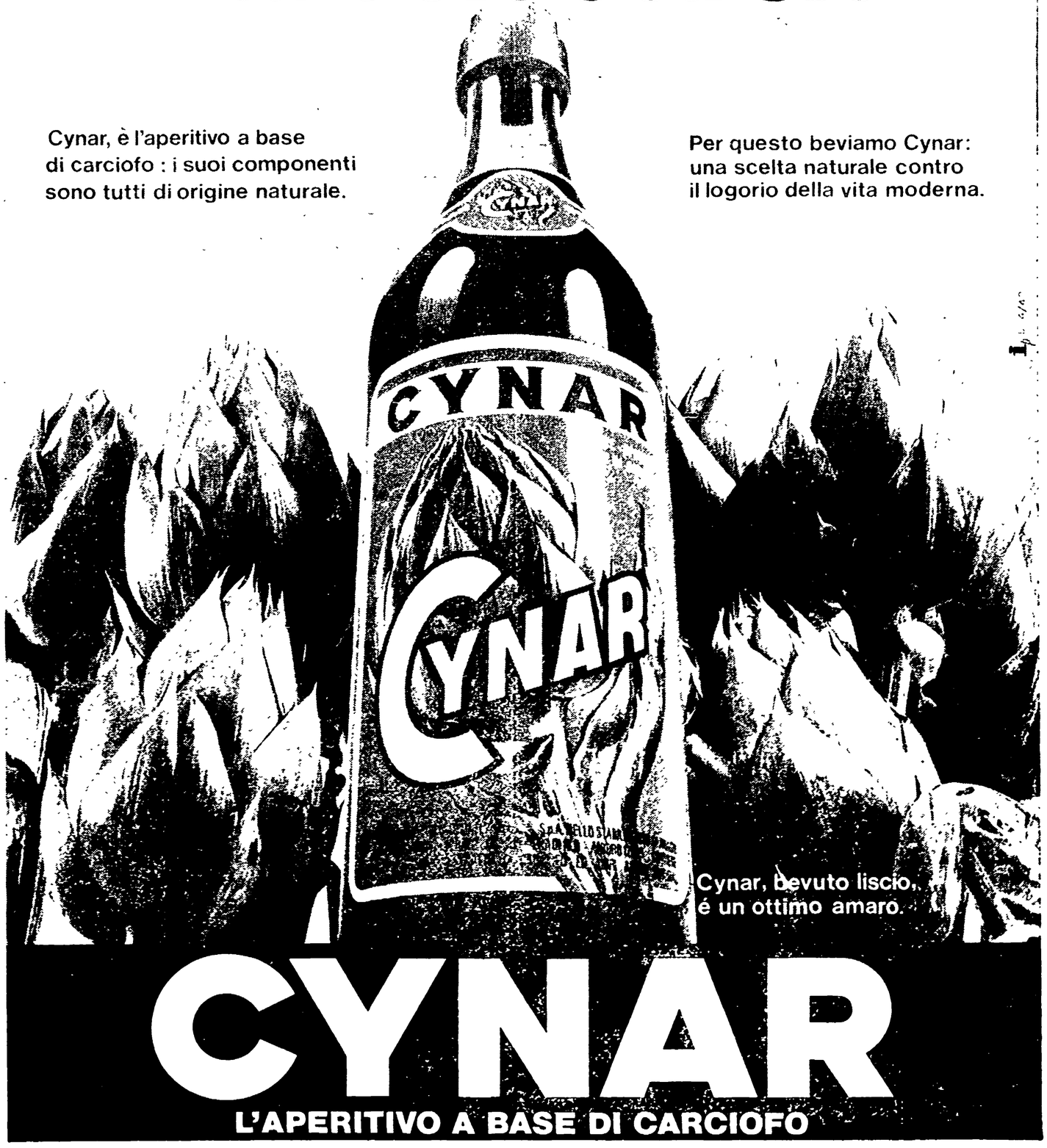
Bizzarrie sulla «Pravda»

Il giornalista sovietico Vitali Korionov ha pubblicato ieri sulla « Pravda » un singolare « reportage » presentato come indagine sulla « base » del PCI. Probabilmente sorpreso dalla ampia e appassionata discussione politica abituale nelle sezioni del PCI, Korionov si abbandona a bizzarre elucubrazioni sulla maggiore o minore « purezza » ideologica dei comunisti italiani. Dall'articolo pubblicato sulla « Pravda » non escono certo fuori la realtà del nostro partito e le ragioni della sua forza e del grande prestigio che esso si è conquistato tra le masse popolari.

il carciofo è salute

Cynar, è l'aperitivo a base di carciofo : i suoi componenti sono tutti di origine naturale.

Per questo beviamo Cynar: una scelta naturale contro il logorio della vita moderna.



Cynar, bevuto liscio, è un ottimo amaro.

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO